

Italicum, le incognite sulla via del voto

Si attende la Consulta, rispunta il proporzionale

**Ballottaggio e capilista bloccati nel mirino
L'ex presidente De Servio avverte: i giudici non riscrivono le leggi**

Il punto

L'udienza sulla legge elettorale è il 24 gennaio, la sentenza dovrebbe arrivare pochi giorni dopo. Ma poi forse dovrà intervenire il Parlamento per rendere compatibili le norme di Camera e Senato

NICOLA PINI
ROMA

Vietato votare subito. Sembra un paradosso in un Paese democratico ma al momento l'Italia non è in condizione, ammesso che lo voglia, di andare a un passaggio elettorale immediato che possa ragionevolmente produrre una maggioranza di governo. È per questo che il presidente Sergio Matterella ha giudicato l'altro giorno «inconcepibile» una corsa alle urne, e l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano l'ha a sua volta definita «tecnicamente incomprensibile». Ed è (anche) per questo che la crisi del governo di Matteo Renzi è difficile da risolvere. Ma come si è arrivati a questo *impasse* e quali potrebbero essere i tempi per sciogliere il nodo e andare al voto, come dicono di volere Renzi, Grillo e Salvini, ovvero una larga maggioranza del Parlamento? E soprattutto: con quale sistema? Un ritorno a un assetto di stampo proporzionale non sarebbe infatti neutro sugli attuali assetti politici e finirebbe per sancire il passaggio a una Terza Repubblica molto simile alla Prima. Tutti guardano alla scadenza del 24 gennaio, quando la Corte costituzionale si riunirà per valutare i ricorsi presentati contro l'Italicum, la legge utilizzabile solo alla Camera approvata sei mesi fa con un voto di fiducia del governo. La sentenza dovrebbe arrivare nel giro di pochi giorni. Ma per capire il groviglio nel quale siamo rimasti prigionieri bisogna fare un passo indietro. A quando la stessa Consulta ha bocciato il Porcellum, la normativa con la quale è stato eletto l'attuale Parlamento. Si trattava di una legge con forti correttivi maggioritari

(alle ultime elezioni Pd e alleati presero circa il 30% dei voti e ottennero la maggioranza assoluta a Montecitorio) che la Corte ha parzialmente cassato, trasformandola in un proporzionale puro (con la sola previsione di una doppia soglia sbarramento). Ne è derivato il cosiddetto Consultellum, con il quale oggi si voterebbe per il solo Senato. Nel frattempo infatti la nuova legge, l'Italicum appunto, è stata varata per la sola Camera, dal momento che la riforma costituzionale in prevevedeva che il nuovo Senato fosse composto da sindaci e rappresentanti regionali. Una scommessa risultata azzardata perché il referendum di domenica scorsa ha sonoramente bocciato la riforma mantenendo in vita il bicameralismo paritario. Così oggi abbiamo due leggi elettorali opposte: l'Italicum darebbe alla Camera un vincitore sicuro attraverso un premio di maggioranza e un (eventuale) ballottaggio. Il Consultellum fotograferebbe l'attuale assetto politico tripolare, senza una maggioranza assoluta a Palazzo Madama. Per uscire dallo stallo ci sono solo due strade. La prima che il Parlamento riscriva a tamburo battente una nuova legge per entrambe le Camere. Ma serve un accordo politico. La seconda è che si attenda il pronunciamento della Consulta sull'Italicum. Se la Corte modificherà la legge, il risultato dovrà essere infatti autopplicativo, in grado cioè di funzionare subito. A quel punto il Parlamento potrebbe limitarsi a rendere compatibile con il nuovo di-

spositivo anche le norme per il Senato. Una sorta di "copia e incolla" per il quale, almeno in teoria, basterebbe qualche settimana. Subito dopo potrebbero essere sciolte le Camere e a maggio-giugno si andrebbe alle urne. La Consulta non può riscrivere l'Italicum, avvertiva però ieri l'ex presidente emerito, Ugo De Siervo, si limiterà a qualche ritocco o addirittura si dichiarerà incompetente, rinviando la palla al Parlamento. In questo caso i tempi si allungerebbero. Secondo il costituzionalista Stefano Ceccanti, dopo il referendum non ci sono le condizioni per approvare una riforma con i soli voti dell'attuale maggioranza: «Si andrebbe a un finale di legislatura avvelenato», sottolinea. Una possibilità però è che la Corte dichiari incostituzionale il ballottaggio (scatta se nessuno raggiunge il 40%) al quale accedono le due liste più votate senza alcuna soglia minima. Se dovesse bocciarlo *in toto* resterebbe in vita un impianto a base proporzionale, anche se non fosse messo in discussione il premio di maggioranza per chi supera il 40%. Con gli attuali 3-



4 poli, accreditati al massimo di un terzo dei voti, il premio infatti non scatterebbe e varare un governo diventerebbe possibile solo con una coalizione post-voto. Uno schema simile a quello prodotto dal Consultellum. In questo scenario l'unica ipotesi che circola è quella di un accordo tra Pd, centristi e Forza Italia. Soluzione che spaccerebbe quel che resta dell'alleanza di centrodestra. Ma alzerebbe anche la tensione nel Pd. Anche perché il leader non diventerebbe automaticamente premier, se non gradito agli alleati. E a un centravanti potrebbe essere preferito un regista. Mentre le stesse primarie potrebbe risultare superate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione di leader e partiti



MATTARELLA

Per votare occorre una legge omogenea

Il presidente della Repubblica, tra l'altro "padre" del Mattarellum, ritiene imprescindibile che il Paese abbia un sistema di voto "omogeneo" per Camera e Senato e che metta insieme rappresentatività e governabilità.



RENZI

Va bene anche ciò che decide la Corte

Il premier uscente, che vuole il voto a breve ed è scettico circa la possibilità di accordi in Parlamento, ritiene che si possa andare al voto con l'Italicum per la Camera dei deputati (così come lo correggerà la Corte costituzionale) e con il Consultellum ora in vigore per il Senato.



BERLUSCONI

All'Italia tripolare serve proporzionale

Il leader di Forza Italia da tempo fa presente che in un sistema tripolare (Pd, centrodestra e M5S) una legge maggioritaria rappresenterebbe un premio eccessivo per chi arriva primo a discapito degli altri due concorrenti. Perciò chiede al Pd un accordo sul proporzionale.



GRILLO

Alle urne, Italicum pure per il Senato

Il M5S è disposto ad aspettare la decisione della Consulta sull'Italicum, e propone di adattare questo sistema anche al Senato. Non ci sarebbero dunque ulteriori passaggi parlamentari e si andrebbe subito al voto.



IL PD

Un nuovo sistema fatto in Parlamento

Le correnti "non renziane" del Pd ritengono che in questo momento un sistema elettorale maggioritario sia "rischioso" e quindi sia più opportuno scrivere in Parlamento una legge elettorale proporzionale con "premio di governabilità" a chi arriva primo.



SALVINI

Elezioni una priorità subito dopo verdetto

La posizione del leader della Lega si avvicina a quella di Grillo e Renzi: voto anticipato. Quindi anche per il Carroccio si potrebbe andare alle urne dopo la sentenza della Consulta sull'Italicum, nella speranza che sia autoapplicativa.

Domande & Risposte

Perché non si può votare subito?

Per due ragioni. La prima è che abbiamo due leggi elettorali molto diverse: una proporzionale per il Senato, il Consultellum, e una con forte premio di maggioranza per la Camera, l'Italicum. L'esito delle elezioni in queste condizioni quasi certamente non darebbe maggioranze omogenee per varare un governo. La seconda ragione è che bisogna attendere il giudizio di costituzionalità della Consulta sullo stesso Italicum. In caso contrario la nuova Camera potrebbe venire subito delegittimata da una eventuale sentenza negativa della Corte.

Cosa è il Consultellum?

La legge elettorale come modificata da una precedente sentenza della Consulta che ha bocciato il vecchio Porcellum. Si tratta di una normativa proporzionale che prevede però tre soglie minime di ingresso a seconda che i partiti si presentino da soli o in coalizione. Vale solo per il Senato, dopo l'approvazione nel giugno scorso dell'Italicum.

Che cos'è l'Italicum?

Il meccanismo elettorale previsto per la sola Camera nel quadro della riforma costituzionale (bocciata dal voto referendario) che supera il bicameralismo paritario. Prevede un premio di maggioranza (340 seggi su 630) al primo partito se supera il 40% dei voti. In caso contrario il premio viene assegnato in un ballottaggio tra i primi due, al quale si accede senza soglie minime. La legge prevede inoltre l'elezione di capilista bloccati e che possono candidarsi in più di un collegio. Gli altri candidati vengono invece scelti con le preferenze.

Cosa potrebbe decidere la Consulta?

Respingere i ricorsi dichiarandosi incompetente o limitarsi a segnalare le incogruenze della normativa, rinviando però al legislatore il compito di intervenire. Ma può anche modificare la legge con la garanzia che il dispositivo resti subito applicabile, se il Parlamento si scioglie. Un'ipotesi è che possa bocciare il ballottaggio o imporre una soglia minima di voti per accedere. Un'altra è che intervenga sul nodo dei capilista bloccati.

Dopo la sentenza si andrà subito al voto?

Solo nel caso che a seguito del pronunciamento della Consulta la legge per la Camera non sia da modificare e sia simile a quella in vigore per il Senato. Più probabilmente sarà il Parlamento a dover intervenire per rendere compatibili le normative e i tempi si allungheranno. Tenendo conto della sentenza della Consulta, degli interventi legislativi susseguenti e dei tempi tecnici tra lo scioglimento delle Camere e il voto (minimo 45 giorni) difficile che le elezioni siano prima di maggio o giugno prossimi.